

ALL'ARGENTINA

# «Un kolossal teatrale nel Nome della Rosa»

► Il regista Leo Muscato presenta lo spettacolo tratto dal romanzo di Eco in scena da martedì

## IL DEBUTTO

All'inizio, gli dicevano: «Vuoi fare *Il Nome della Rosa* a teatro? Sei proprio sicuro? Magari è una tua personale interpretazione, qualcosa che vagamente lo ricorda...». E invece no. Leo Muscato voleva fare proprio quello, confrontarsi con le 600 pagine più celebri di Umberto Eco, adattando per la prima volta per il palcoscenico, senza cambiare una virgola, quella summa di filosofia, cronaca medievale, teologia, romanzo gotico che dal 1980 (anno della sua pubblicazione) ha ipnotizzato mezzo mondo, portandoci dentro «il racconto di quegli eventi mirabili e tremendi» che si svolgono in un'unica settimana del mese di novembre del 1327. Dopo il debutto l'anno scorso al Carignano di Torino, lo spettacolo arriva a Roma: da martedì 23 gennaio al Teatro Argentina.

## LA STORIA

«Esisteva già una drammaturgia di Stefano Massini, e su quella abbiamo lavorato per conservare più possibile la linearità della storia - spiega Muscato - I personaggi principali del romanzo ci sono tutti, e i tredici attori in scena si trovano a volte a recitare cinque ruoli diversi». Annunciato e descritto come un kolossal per l'imponenza di scene e costumi, «lo spettacolo è costruito in modo da conservare tutti gli snodi drammaturgici, cercando di restituire,

anche con scene forti di tortura, quello che poteva essere il mondo ecclesiastico in quel periodo». Confrontarsi con *Il Nome della Rosa* ha significato mettere in campo anche il ricordo della versione cinematografica di Annand (1986) con Sean Connery, un'opera che ha segnato il nostro immaginario: «Rispetto al film di Annand, che è magnifico, la nostra versione teatrale è più vicina al romanzo. Manteniamo la voce narrante di Adso da Melk, il frate benedettino che vediamo sia da vecchio (Luigi Diberti) che da giovane (Giovanni Anzaldo)».

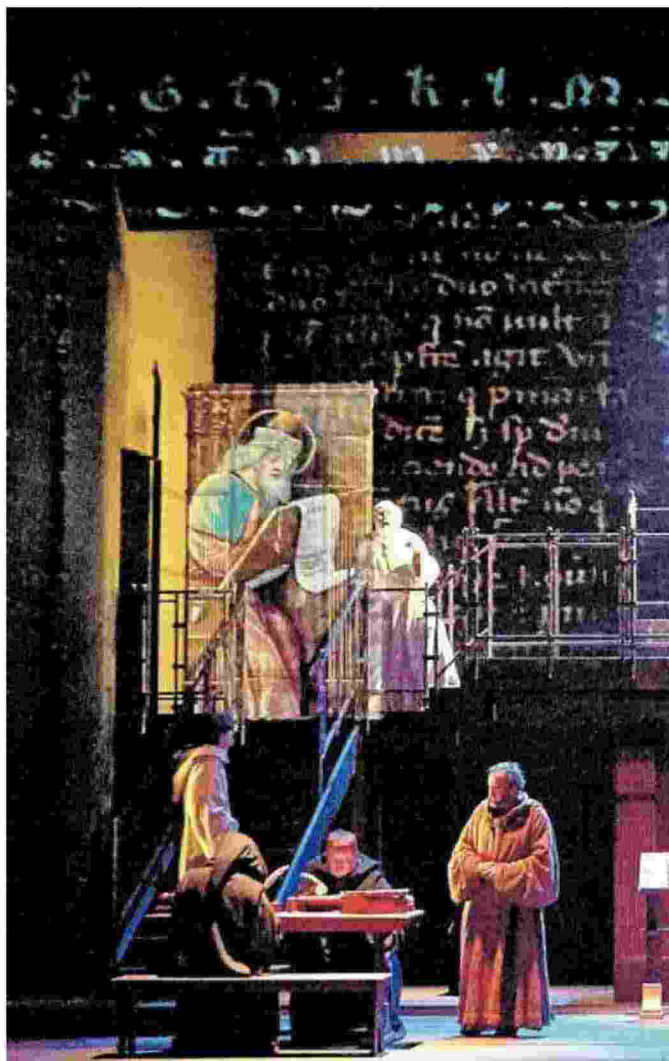
Guglielmo da Baskerville, il dotto frate francescano ed ex inquisitore chiamato al convento per compiere una misteriosa missione (Luca Lazzareschi), è il personaggio che più direttamente raccoglie il pensiero e il linguaggio del suo autore. «E' un semiologo ante-litteram» dice Leo Muscato, che ha un solo grande rammarico: non essere riuscito a incontrare Umberto Eco prima della sua morte: «Nel momento in cui avevo preso in mano il progetto, lui era ancora vivo e pensavo sempre al momento in cui sarei andato a trovarlo a casa. Ero in Svezia quando, il 19 febbraio del 2016, mi è arrivata la notizia della sua morte».

Prima dell'evento romano, il regista continuerà a seguire fino al 18 gennaio al Maggio Fiorentino le repliche della *Carmen* che ha destato non poche polemiche. «Mi sarei aspettato che contestassero il fatto che era ambientata nei campi rom, ma non la mia scelta registica di non far morire la protagonista», conclude il regista. «C'è sempre qualcuno pronto a scatenare un polverone per nulla. *Carmen* prende manganelate per tutto il tempo. Ho voluto risparmiarle la violenza finale».

► Teatro Argentina, dal 23

**Katia Ippaso**

RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il nome della rosa» dal 23 all'Argentina

**«MI HANNO SORPRESO  
LE POLEMICHE  
SULLA MIA CARMEN  
AL MAGGIO. HO VOLUTO  
RISPARMIARLE  
LA VIOLENZA FINALE»**

